

BISOGNI, BENI, UTILITÀ, ATTIVITÀ ECONOMICA, SISTEMI ECONOMICI E SCUOLE ECONOMICHE

Bisogni

Presupposto dell'attività economica è lo stato di insoddisfazione in cui si trova l'individuo per la mancanza di un mezzo necessario o utile a porre fine allo stato di insoddisfazione medesimo. Lo stato di insoddisfazione costituisce il **bisogno**. Il bisogno è definito come "*il desiderio di disporre di un mezzo reputato idoneo a prevenire o a far cessare una sensazione dolorosa, oppure a provocare o a prolungare una sensazione piacevole*" (M. Pantaleoni, 1857 – 1924). Per superare la visione utilitaristica presente nella definizione di Pantaleoni, il bisogno è stato definito anche come "*il desiderio di disporre di un mezzo ritenuto atto al raggiungimento di determinati fini*" (F. Vito, 1961).

Il bisogno economico esiste se 1) esiste un fine da raggiungere, 2) si ha conoscenza di un mezzo che consenta di raggiungere il fine, 3) il mezzo sia ottenibile con sacrificio personale (ad esempio con la rinuncia ad un altro mezzo adatto a soddisfare un altro bisogno).

I bisogni economici sono:

1. *Illimitati*, cioè non sono quantificabili a priori (ruolo della pubblicità);
2. *Saziabili*, cioè possono essere saziati (legge della decrescenza della saziabilità dei bisogni);
3. *Soggettivi*, cioè variano da persona a persona (pubblicità e imitazione dei comportamenti);
4. *Risorgenti*, cioè si ripresentano a distanza più o meno breve di tempo;
5. *Complementari*, in quanto si presentano in diverse combinazioni (bisogno di mangiare e bisogno di bere) e non possono essere soddisfatti singolarmente.

I bisogni economici possono essere classificati in:

- A. *Primari* (o di *esistenza*) e *secondari* (o di *civiltà*), a seconda che siano collegati alla stessa esistenza dell'individuo (bisogno di cibo, bisogno di vestiario, ecc.) o destinati a migliorare la vita umana (bisogno di leggere libri e giornali, bisogno di ascoltare musica, ecc.);
- B. *Individuali* e *collettivi*, a seconda che siano soddisfatti direttamente dall'individuo o dalla collettività alla quale l'individuo appartiene. Questi ultimi comprendono i *bisogni pubblici* soddisfatti dalla P.A. (bisogno della difesa, bisogno dell'ordine pubblico, ecc.).

Beni economici

I mezzi ritenuti idonei a soddisfare un bisogno economico sono detti *beni economici*. Per essere tali i beni economici devono essere scarsi, cioè devono esistere in quantità inferiore rispetto ai bisogni da soddisfare. Non sono beni economici, quindi, i beni esistenti in quantità pressoché illimitata come l'aria, la luce del sole e, un tempo, l'acqua, che sono detti liberi.

I beni economici, che comprendono sia i beni materiali che i servizi, possono essere:

- a) Di *consumo*: soddisfano direttamente un bisogno come gli alimentari, l'abbigliamento, ecc.;
- b) *Strumentali* (o di *investimento*): servono a produrre altri beni come gli impianti e i macchinari, ecc. Comprendono i beni che costituiscono rispettivamente il *capitale circolante* (materie prime, combustibili, ecc.) e il *capitale fisso* (impianti, macchinari, ecc.) delle imprese;
- c) *Durevoli* (o a *utilità* o a *fecondità ripetuta*): possono essere utilizzati più volte come un'automobile, un elettrodomestico, ecc.;
- d) *Non durevoli* (o a *utilità* o a *fecondità semplice*): sono utilizzati e consumati una sola volta come i generi alimentari, le materie prime, ecc.;
- e) *Complementari*: devono essere utilizzati insieme per soddisfare il bisogno come l'automobile e il carburante, l'elettrodomestico e l'energia elettrica, ecc.;
- f) *Sucedanei* (o *surrogati*): sono sostituibili per la soddisfazione del bisogno come il burro e la margarina, il vino e la birra, ecc.;
- g) *Presenti* e *futuri* con riguardo alla loro disponibilità nel tempo;
- h) *Individuali* e *collettivi* secondo il bisogno (individuale o collettivo) che soddisfano.

Un insieme di beni economici posseduti da un soggetto o da un insieme di soggetti si dice **ricchezza**, che può essere *privata* o *pubblica*. La ricchezza può essere analizzata sotto l'aspetto statico (**patrimonio**) o sotto l'aspetto dinamico (**reddito**). Il patrimonio è un fondo o stock (ricchezza al 31.12.2024), il reddito è un flusso (ricchezza prodotta nel 2024). Tra i concetti di ricchezza rivestono particolare importanza quelli di **patrimonio** proprio delle famiglie e di **capitale** (fisso e circolante) proprio delle imprese e tra quelli di reddito il concetto di **reddito nazionale** di un Paese.

Utilità economica

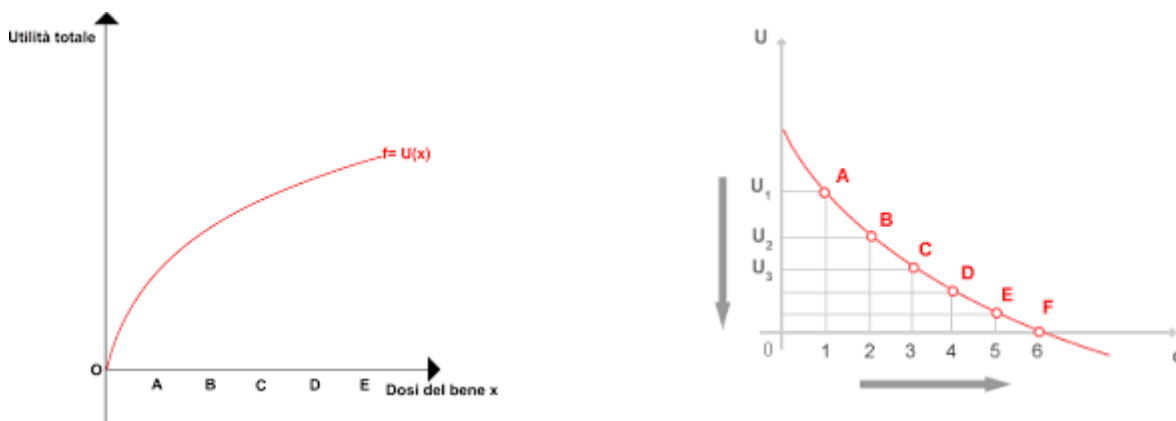
L'attitudine vera o presunta di un bene a soddisfare un bisogno economico prende il nome di **utilità economica**. Essa è *soggettiva* nel senso che un bene ritenuto utile da un individuo può essere ritenuto inutile o addirittura dannoso da un altro (sigaretta e droga). Per superare questa ambiguità sono stati proposti per designare l'utilità economica (in senso soggettivo), peraltro senza troppa fortuna, termini come **ofelimità** (Pareto) e **desiderabilità** (Gide).

Dipende dalla *quantità disponibile del bene* e dall'*intensità del bisogno* da soddisfare. È propria dei *beni e servizi limitati ed appropriabili* ad esclusione dei beni liberi che non sono oggetto di atti economici. Dipende dalla *sensibilità individuale* e non è suscettibile di misurazione diretta.

Lo studio dell'utilità poggia sul presupposto che ogni bene sia suddivisibile in dosi tra loro uguali (**utilità dosale**). Altri importanti concetti di utilità sono:

- Utilità **iniziale**, quella della prima dose di bene;
- Utilità **marginale**, quella dell'ultima dose di bene;
- Utilità **totale**, quella di tutte le dosi di bene.

Grafico 1 – Utilità totale e utilità marginale



La teoria dell'utilità è costruita su una nozione di natura psicologica secondo la quale “*la grandezza dell'intensità di un piacere decresce progressivamente sino alla sazietà, se soddisfatto detto piacere in modo continuo ed ininterrotto*” (**prima legge di Gossen**). Ciò significa che l'utilità del bene assume valori via via minori man mano che vengono assunte successive dosi di bene a fronte di un bisogno decrescente. Ne deriva che l'utilità marginale delle singole dosi è decrescente, mentre l'utilità totale cresce dapprima rapidamente e, in seguito, presenta incrementi decrescenti.

Equilibrio del consumatore

Per soddisfare i propri bisogni l'individuo acquista e consuma la quantità di beni necessari al loro soddisfacimento per ottenere la massima utilità possibile. Nell'ipotesi che il costo dei beni sia uguale, la posizione di equilibrio, cioè di massima soddisfazione possibile, coincide con l'uguaglianza delle utilità marginali. In caso di prezzi diversi, il consumatore tenderà ad uguagliare le utilità marginali ponderate dei singoli beni (*livellamento delle utilità marginali*), cioè le utilità marginali divise per i relativi prezzi dei beni (**seconda legge di Gossen**).

Rispetto all'utilità possono formularsi diversi ipotesi e precisamente:

- a) Le dosi di bene impiegato per soddisfare il bisogno avranno utilità sempre minore;
- b) L'utilità dell'ultima dose nel caso di un numero sufficientemente elevato di dosi può scendere a zero e, in tal caso, l'individuo ha coperto, almeno momentaneamente, il suo *fabbisogno*;
- c) L'utilizzo di ulteriori dosi del bene oltre il limite di sazietà provocherebbe un'utilità negativa (*disutilità*).

Attività economica

Nel corso della sua esistenza, l'uomo deve svolgere determinate attività per procacciarsi i beni e i servizi necessari al soddisfacimento dei suoi bisogni. Queste attività costituiscono le **attività economiche**, cioè le attività di produzione e scambio di beni e servizi. Le attività economiche comprendono:

- Il **settore primario** costituito da agricoltura, allevamento, silvicoltura, caccia e pesca, attività connesse e attività estrattive (miniere, cave e torbiere);
- Il **settore secondario** costituito dalle industrie trasformatrici (alimentari, tessili, ecc.) e dalle industrie dell'energia, gas ed acqua e delle costruzioni;
- Il **settore terziario** costituito da commercio, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, servizi (informatici, immobiliari, professionali, pubblicitari, ecc.).

Una classificazione più recente ha aggiunto ai tre settori sopra descritti il:

- **Quaternario** (o *terziario avanzato*) costituito da attività intellettuali, ricerca scientifica e attività connesse con l'innovazione tecnologica e la tecnologia dell'informazione (*economia della conoscenza*);
- **Quinario** costituito dagli alti livelli decisionali della società e dell'economia (alti dirigenti o funzionari di governo, università, organizzazioni *non profit*, istituzioni scientifiche, ecc.).

Sistemi economici

L'insieme delle attività economiche costituisce il **sistema economico**, cioè il sistema della produzione di beni e servizi, dell'allocazione delle risorse e della distribuzione di beni e servizi all'interno di una società o di una determinata area geografica (sistema economico locale, provinciale, regionale, nazionale, europeo, mondiale).

Secondo l'assetto giuridico-istituzionale che lo caratterizza, il sistema economico può essere:

- 1) Ad **economia di mercato** (sistema dei prezzi, proprietà privata, ridotto intervento dello Stato);
- 2) Ad **economia pianificata dal centro** (Gosplan, Gosnab, Gosbank);
- 3) Ad **economia mista** (economia di mercato, programmazione economica, impresa pubblica);
- 4) Ad **economia corporativa**. Prevede, attraverso la costituzione di *corporazioni*, la rimozione della concorrenza tra le imprese e della conflittualità tra le classi sociali, il divieto di sciopero e di manifestazioni similari organizzate dai lavoratori. La più compiuta realizzazione giuridica ed economica di economia corporativa era stata prevista in Italia durante il fascismo con l'emanazione della *Carta del lavoro* nel 1926; non fu mai pienamente operante e venne soppressa nel 1944.

In realtà, sistemi economici puri di economia di mercato o di economia pianificata dal centro non sono mai esistiti. In entrambi i casi, nei due sistemi coesistevano elementi propri dell'economia di mercato o dell'economia pianificata dal centro e l'attribuzione di un'economia all'uno o all'altro dei due sistemi dipendeva dalla prevalenza degli elementi propri di un sistema rispetto all'altro.

Soggetti economici

I soggetti economici sono:

- 1) Le *famiglie*
- 1 Le *imprese*
- 2 Lo *Stato* o, meglio, la *P.A.*
- 3 Il *Resto del Mondo*.

Alle famiglie spettano le funzioni del consumo e del risparmio, alle imprese quelle della produzione e del risparmio, allo Stato quelle del consumo, della produzione e del risparmio, al Resto del Mondo quelle degli scambi internazionali di beni, servizi, capitali e fattori produttivi.

I soggetti economici attivano tra loro rapporti di scambio che generano *flussi reali* di beni e servizi e *flussi monetari* per il pagamento di beni e servizi. Le imprese acquistano dalle famiglie e dallo Stato i fattori produttivi (terra, lavoro, capitale, organizzazione imprenditoriale, servizi pubblici) dando luogo ad un flusso reale dalle famiglie e dallo Stato alle imprese e pagano alle famiglie e allo Stato le retribuzioni dei fattori produttivi (rendita, salario, interesse, profitto, tassazione), attivando un flusso monetario dalle imprese medesime alle famiglie e allo Stato. Le famiglie acquistano beni e servizi dalle imprese e dallo Stato dando luogo ad un flusso di moneta verso le imprese e lo Stato e, allo stesso tempo, a un flusso reale da questi ultimi verso le famiglie medesime e lo Stato stesso (*circuito economico*).

Figura 2 – Soggetti economici e circuito economico



Scuole economiche

La storia del pensiero economico può essere suddivisa, secondo la classificazione proposta da Luigi Cossa (1831-1896), in tre grandi periodi:

1. **Frammentario.** Comprende l'Evo antico e il Medioevo. I fenomeni economici non sono oggetto di trattazione sistematica bensì di osservazioni appunto frammentarie nell'ambito di scritti di filosofia, politica, diritto, morale, religione (codice di Hammurabi del XX - XVIII secolo a.C.), Bibbia, opere di Platone, Aristotele, Plinio il Vecchio, Tommaso d'Aquino, ecc.).
2. **Sistematico indeterminato.** Va dal secolo XV al 1776 (anno della pubblicazione del volume di A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*). Appartengono a questo periodo il mercantilismo e la fisiocrazia.
3. **Sistematico determinato.** Va dal 1776 ai giorni nostri. È caratterizzato dal fatto che le basi teoriche dell'economia sono implementate con l'osservazione dei fatti e dall'utilizzo di metodi scientifici. Appartengono a questo periodo la scuola classica, la scuola storica, il socialismo scientifico, la scuola neoclassica, il pensiero keynesiano e, più recentemente, la scuola di Chicago, la *supply-side economics*, la teoria moderna della moneta.

Scuola classica (Smith, Ricardo, Malthus, John Stuart Mill)

La nascita della scuola classica risale al 1776 quando Adam Smith pubblicò il suo libro *La ricchezza delle nazioni*. La scuola classica ha segnato convenzionalmente l'inizio della scienza economica moderna ed ha offerto contributi significativi fino alla seconda metà del XIX secolo.

Il tema centrale dell'analisi dei classici è il processo di sviluppo economico della nazione in un contesto storico materiale di rivoluzione industriale e di affermazione del capitalismo.

I principali esponenti della scuola classica furono:

Adam Smith (1723–1790) secondo il quale il mercato libero funziona automaticamente grazie a forze automatiche (teoria della *mano invisibile*). Per Smith, infatti, il mercato si regola da solo e non ha bisogno dell'intervento dello Stato. Quindi, la domanda e l'offerta si incontrano da sole. Tuttavia, lo Stato deve assicurare la difesa, la giustizia e deve occuparsi delle opere pubbliche.

David Ricardo (1772 – 1823) che studiò a lungo il settore primario. Ricardo si basava su un particolare schema costituito da una torta divisa in tre parti uguali relative rispettivamente ai salari, che spettano ai lavoratori, alla rendita, che spetta ai proprietari terrieri, al profitto, che spetta ai capitalisti. La somma dei salari, delle rendite e dei profitti dà il prodotto totale.

Questo schema porta ad uno stato stazionario. Principale esponente della scuola classica, Ricardo ha fornito contributi importanti in tema di teoria della moneta, del valore, della rendita, del profitto, dell'interesse, della distribuzione, dello sviluppo economico e del commercio internazionale (teoria del vantaggio comparato).

Thomas Robert Malthus (1766 –1834), al quale si deve la teoria della popolazione;
Jean-Baptiste Say (1767-1832), che elaborò la “teoria degli sbocchi”.

Scuola neoclassica: marginalismo, scuola di Cambridge, scuola di Losanna

Le critiche mosse dalla scuola storica e dal socialismo scientifico spinsero alcuni studiosi a rivedere ed integrare le teorie classiche. Questi studi portarono alla nascita della scuola neoclassica, con i tre filoni di ricerca della Scuola austriaca, della Scuola di Losanna e della Scuola di Cambridge.

Scuola austriaca (o viennese o psicologica o marginalista). Prende in esame i fenomeni economici dal punto di vista soggettivo fondato sul concetto di utilità marginale. Tra i suoi esponenti più significativi figurano **Hermann Heinrich Gossen** (1810 - 1858) considerato come il fondatore della teoria neoclassica del consumatore contenuta nelle due leggi che portano il suo nome, **Karl Menger** (1840 – 1921) cui si deve la nuova teoria del valore ed **Eugen von Böhm-Bawerk** (1851 – 1914), che elaborò la prima rigorosa formulazione della teoria dell'interesse.

Scuola di Losanna o matematica, che formulò la teoria dell'equilibrio economico generale considerando simultaneamente tutti i settori dell'economia e studiando come in essi e nel complesso operano le leggi economiche. È detta matematica per il diffuso impiego degli strumenti matematici. Il fondatore di questa scuola fu **Leon Walras** (1834 – 1910). Altri esponenti insigni furono **Vilfredo Pareto** (1848 – 1923), **Knut Wicksell** (1851 - 1926), almeno in parte **Irving Fisher** (1887 – 1947), **Enrico Barone** (1859 – 1924), **Gustav Cassel** (1866 – 1945).

Scuola di Cambridge, che elaborò la teoria dell'equilibrio parziale della quale furono precursori l'economista classico **Antoine-Augustin Cournot** (1801 - 1877), cui si devono le teorie del duopolio e dell'oligopolio, e **Wialiam Stanley Jevons** (1835- 1882), economista marginalista. Secondo la teoria dell'equilibrio parziale ogni settore del sistema economico deve essere studiato separatamente, come se esso fosse un sistema indipendente e considerando tutti gli elementi che consentono di stabilire in qual modo l'equilibrio tende a realizzarsi in ciascun settore. Massimo esponente della Scuola di Cambridge fu **Alfred Marshall** (1842 – 1924), al quale si devono le curve di domanda e di offerta dei singoli beni e l'analisi di periodo breve e di periodo lungo.

John Maynard Keynes (1883-1946)

Nel libro *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), scritto alla luce della grave crisi del 1929, Keynes sosteneva la necessità dell'intervento dello Stato in funzione anticiclica per supportare, attraverso la spesa pubblica anche a debito (*deficit spending*), la domanda aggregata in presenza di un calo dei consumi e, soprattutto, degli investimenti privati. Criticò la teoria neoclassica che, sulla base della “*legge degli sbocchi*” formulata da Jean Baptiste Say (1767-1832) secondo la quale “l'offerta crea la propria domanda”, negava la possibilità di crisi di sovrapproduzione dovute ad un eccesso di offerta. Per Keynes l'investimento non dipende dal tasso di interesse ma dal tasso di profitto atteso (o sperato) dagli imprenditori.

Keynes ha evidenziato nell'ambito della politica monetaria anche la cd “trappola della liquidità”, situazione che si verifica quando, nonostante i bassi tassi di interesse, gli investimenti ristagnano. In presenza di un'insufficiente domanda aggregata, Keynes propose l'intervento dello Stato in economia mediante misure di politica monetaria e di bilancio. Per l'economista di Cambridge è fondamentale il ricorso alla politica di bilancio (variazione della spesa pubblica e del prelievo fiscale) stante l'asimmetria della politica monetaria efficace per raffreddare il livello di attività dell'economia ma insufficiente a costituire uno stimolo durante i periodi di stagnazione o recessione. Considerò irrealistici i presupposti del modello di libero scambio e criticò l'argomento della specializzazione delle economie sostenuta dalla teoria del vantaggio comparato.

Il pensiero keynesiano è stato alla base delle politiche espansive (spesa pubblica a debito, modifiche alla fiscalità, ecc.), che resero possibile, tra il 1945 e il 1975, una crescita senza precedenti del PIL mondiale, degli investimenti e dei consumi, tanto che tale periodo è denominato dei **thirty glorious** (trenta gloriosi). Fra il 1950 e il 1973, infatti, il PIL mondiale aumentò del 4,9% all'anno a fronte dell'1,82% del periodo 1913 - 1950, quello europeo del 4,1% contro l'1% all'anno del quarantennio 1913 – 1950 e quello italiano del 5,64% rispetto all'1,49% degli anni 1913 - 1950.